

ATTIVITÀ EDITORIALE

Nelle collane editate dall'Istituto sono stati pubblicati i seguenti volumi:

Documenti Tecnici

Vol. 21 - Criteri di determinazione del sesso e dell'età delle anatre.

Vol. 22 - Biologia e gestione del Fagiano.

Vol. 23 - Il Lupo. Elementi di biologia, gestione e ricerca.

Pubblicazioni fuori collana

EURING Newsletter 2

PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE E TECNICHE PRODOTTE DAL PERSONALE

Nel 1998 sono stati pubblicati i seguenti lavori.

- 1) ANDREOTTI A., 1998 - Studio di fattibilità per la reintroduzione del Pollo sultano (*Porphyrio porphyrio*) in Sicilia. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (ex letteratura grigia).

RIASSUNTO - Il documento analizza le diverse problematiche di natura biologia e tecnica che devono essere considerate per predisporre un progetto per la reintroduzione del Pollo sultano in Sicilia in grado di garantire le massime probabilità di successo. Il testo è articolato in quattro parti: 1) Inquadramento generale sul Pollo sultano, ove vengono presentati i dati attualmente disponibili sulla biologia della specie, sull'evoluzione della distribuzione in Italia e sulle cause che ne determinarono l'estinzione in Sicilia; 2) Valutazione del grado di priorità dell'intervento, dove si valuta l'opportunità di avviare tale progetto nell'ambito di una politica europea e nazionale di conservazione della natura; 3) Fattibilità tecnica, in cui si verifica l'esistenza di tutti i presupposti necessari per poter attuare la reintroduzione; 4) Proposte operative, nella quale viene definita in dettaglio una proposta per la realizzazione dell'intervento.

- 2) ANDREOTTI A., N. BACCETTI, A. CIACCIO, U. GALLO-ORSI, 1997 - Proposta per la reintroduzione del Pollo sultano (*Porphyrio porphyrio*) in Sicilia. Avocetta 21: 23.

RIASSUNTO - Il lavoro, presentato in occasione del IX Convegno Italiano di Ornitologia, svoltosi ad Alghero dal 9 al 12 ottobre 1997, è stato redatto allo scopo di sottoporre la proposta di reintroduzione del Pollo sultano in Sicilia, delineata per linee essenziali, all'attenzione del mondo scientifico italiano. Tale proposta è stata accolta favorevolmente dai partecipanti del convegno e a chiusura dei lavori è stata approvata una mozione per invitare l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica e gli altri soggetti coinvolti nell'iniziativa ad attivarsi per verificare in dettaglio la possibilità di realizzare l'intervento.

- 3) ANDREOTTI A., L. BENDINI, D. PIACENTINI, 1998 - Fenologia e origine delle popolazioni di storno (*Sturnus vulgaris*) che transitano e svernano in Italia. Avocetta 22: 41-48.

RIASSUNTO - Attraverso l'analisi delle ricatture di soggetti inanellati all'estero vengono fornite indicazioni circa la fenologia e l'origine degli storni che svernano e transitano in Italia; al fine di valutare quale potrebbero essere le conseguenze del reinserimento

dello Storno tra le specie cacciabili in Italia. In base ai dati disponibili, si evidenzia come le aree di provenienza si estendano dalla Svizzera alla Russia europea centro-occidentale, interessando principalmente la Germania centro-meridionale e la Polonia meridionale. I ritrovamenti di soggetti inanellati all'estero non risultano distribuiti uniformemente sul territorio nazionale; al contrario si osservano profonde differenze da regione a regione che riguardano sia il numero di ricatture e la loro distribuzione nel ciclo annuale, sia i rapporti percentuali tra individui provenienti da diversi paesi. Fenologie stagionali molto differenti in regioni confinanti come Lombardia e Liguria potrebbero essere spiegate ipotizzando una migrazione ad arco (*loop migration*), mentre il basso numero di ricatture nell'Italia meridionale potrebbe essere dovuto, almeno in parte, all'esistenza di vie di migrazione seguite da soggetti non inanellati, forse provenienti dai Balcani o dai Paesi europei situati attorno alle rive del Mar Nero. In base all'attuale quadro di conoscenze delle vie di migrazione seguite dagli storni nidificanti nell'Europa orientale, risulta impossibile valutare su quali popolazioni inciderebbe in modo significativo un eventuale prelievo venatorio in Italia. Per tale ragione si ritiene che un monitoraggio su scala nazionale dei contingenti svernanti da effettuarsi tramite censimenti ai dormitori, abbinato ad un'intensa campagna di inanellamento da condurre soprattutto nelle regioni centro-meridionali, costituisca un'utile premessa per impostare razionalmente un'eventuale gestione venatoria della specie. Allo stesso tempo sarebbe importante intensificare l'inanellamento di storni in periodo riproduttivo in Italia al fine di ottenere indicazioni su quanto il prelievo potrebbe incidere anche sulle popolazioni locali.

- 4) ANDREOTTI A., F. RIGA, G. L. ROSSI, 1998 - Breeding distribution of the Dipper (*Cinclus cinclus*) in the Reno valley (Appennino Emiliano, Northern Italy). *Avocetta*, 22: 49-55.

RIASSUNTO - *Distribuzione dei territori di nidificazione del Merlo acquaiolo (Cinclus cinclus) nella Valle del Reno (Appennino emiliano, Italia settentrionale)*. Il presente lavoro è stato intrapreso con la finalità di acquisire dati sulla presenza del Merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*) in periodo riproduttivo nella parte montana della valle del Reno (Appennino Emiliano, nord Italia) e di correlare la distribuzione delle coppie nidificanti con parametri utilizzati per valutare le condizioni ecologiche dei corsi d'acqua ed in particolare con la qualità delle acque definita con il metodo I.B.E. I risultati ottenuti hanno mostrato che questa specie è ampiamente diffusa lungo i torrenti oggetto dell'indagine, probabilmente a causa del clima, che influenza positivamente le portate dei fiumi e dei loro affluenti, e delle condizioni generalmente buone delle rive e dei letti dei corsi d'acqua presenti nell'area. I campionamenti effettuati attraverso le procedure del metodo I.B.E. su sette sezioni non hanno consentito di evidenziare correlazioni significative tra la presenza del Merlo acquaiolo e le diverse variabili considerate. Pertanto, i fattori limitanti per la specie potrebbero essere legati anche ad altri parametri non valutati nel corso del presente studio.

- 5) APOLLONIO M., S. FOCARDI, S. TOSO, L. NECCI - Habitat selection and group formation pattern of fallow deer *Dama dama* in a submediterranean environment. *Ecography*, 21: 225-234.

RIASSUNTO - *Selezione dell'habitat e formazione dei branchi di Daino (Dama dama) in un ambiente submediterraneo*. L'associazione tra classi di età e di sesso nel Daino e le dimensioni dei branchi sono stati studiati in varie condizioni di copertura in un ambiente submediterraneo italiano. I daini preferiscono le zone aperte, le radure, i boschi e le zone umide. La selezione di habitat varia con il sesso e vi sono anche

differenze tra maschi di età differente. Le femmine adulte vivono prevalentemente in gruppi familiari con i piccoli e i subadulti. Questi gruppi familiari sono temporalmente e spazialmente molto stabili. Al contrario, i gruppi di maschi (ed i gruppi misti di maschi e femmine) sono associazioni opportunistiche che adattano la loro dimensione al grado di copertura dell'ambiente. È stato possibile escludere che la formazione dei gruppi sia puramente casuale e si è potuto dimostrare la presenza di meccanismi di aggregazione di tipo non-lineare. Queste osservazioni sono state interpretate in relazione al comportamento antipredatorio della specie.

- 6) BACCETTI N., L. CHELAZZI, I. COLOMBINI, L. SERRA, 1998 - Preliminary data on the diet of migrating Ruffs in northern Italy. Intern. Wader Studies, 10.

RIASSUNTO - *Dati preliminari sulla dieta dei combattenti di passo in nord Italia.* Vengono discussi i risultati di un'indagine sul contenuto stomacale di combattenti catturati durante la migrazione primaverile, presentati al convegno di Odessa sulla conservazione dei limicoli nel 1991. Si è evidenziata una dieta basata anche su elementi vegetali estranei ad ambienti naturali (semi di riso e mais), che permette di formulare alcune ipotesi preliminari sull'uso dell'habitat da parte della specie, in una fase temporale critica in quanto coincidente con l'arrivo di migratori direttamente provenienti dalle zone di svernamento trans-sahariane.

- 7) BACCETTI N., R. GAMBOGI, A. MAGNANI, D. PIACENTINI, L. SERRA, 1998 - Stop-over strategy of Ruffs during the spring migration. Intern. Wader Studies, 10.

RIASSUNTO - *Strategia di sosta del Combattente durante la migrazione primaverile.* Vengono discussi i risultati di un'indagine pluriennale sulla migrazione primaverile del Combattente, presentati al convegno di Odessa sulla conservazione dei limicoli nel 1991. Si sono caratterizzate diverse zone di sosta in base ai valori di massa corporea degli esemplari catturati a scopo di inanellamento e in base alla durata delle presenze, come indicata da riavvistamenti locali di soggetti a cui erano state colorate parti del piumaggio. E' emerso in modo chiaro il diverso ruolo svolto dalle zone umide tirreniche rispetto ad alcune di quelle adriatiche, più adatte a soste prolungate ed all'accumulo di sostanze di riserva per la prosecuzione del volo migratorio.

- 8) BACCETTI N., L. SERRA, G. CHERUBINI, A. MAGNANI, 1998 - Timing of fixation to wintering site as revealed by experimental displacements of Dunlins *Calidris alpina*. 18° Conv. Soc. It. Etologia, Abstracts: 12-13.

Idem - Journal für Ornithologie (in stampa).

RIASSUNTO - *Collocazione temporale del fissaggio al sito di svernamento in base ai risultati di dislocamenti sperimentali di Piovanelli pancianera.* Si sono effettuati in anni successivi quattro esperimenti di dislocazione di Piovanelli pancianera con piumaggio marcato in maniera visibile, allo scopo di rilevare l'esistenza di differenze dipendenti dall'età e dalla stagione nel comportamento di *homing*. Si intendeva determinare, in particolare, quando ha luogo nei giovani il fissaggio al sito di svernamento. Ciascun gruppo di uccelli, composto solo da giovani o adulti, è stato rilasciato in date diverse all'inizio dell'inverno, in un'area situata 133 km a sud di quella di cattura. L'ipotesi attesa era che il comportamento degli adulti non variasse a seconda della data di rilascio, e quello dei giovani sì. In tutti e quattro gli esperimenti la maggior parte degli individui ha lasciato la zona di lancio; i giovani dislocati in data precoce (5 novembre)

hanno mostrato un comportamento diverso da tutti gli altri gruppi, restando al sito di rilascio in maggior numero (34%, contro lo 0-7% degli adulti e dei giovani dislocati più tardi) e rientrando nella zona originaria di cattura in minor numero (20% contro il 56-62%). Per gli adulti, il tasso di ritorno dei soggetti dislocati precocemente o tardivamente non è risultato differire. La maggior parte degli uccelli che hanno lasciato la zona di lancio sono partiti da questa entro 20 giorni dalla data di dislocamento, mentre i rientri al sito di cattura sono avvenuti secondo uno schema più graduale. I primi uccelli sono arrivati già a tre giorni dalla data di lancio, ma il successo di rientro è risultato stimabile solo dopo 40 giorni dal lancio. Si è potuto collocare il periodo sensibile per la fissazione al sito da parte della maggior parte dei giovani nell'arco del mese di novembre.

- 9) BERTOLINO S., A. BRUGNOLI A., L. PEDROTTI, 1997 - The mufflon *Ovis (orientalis) musimon*: an alien species in the Italian Alps. In: Proceedings of the Second World Conference on Mountain Ungulates, Ibex, Journal of Mountain Ecology: 89-96.

RIASSUNTO - Il Muflone [*Ovis (orientalis) musimon*]: una specie alloctona nelle Alpi italiane. Originario di Corsica e Sardegna, il Muflone è stato introdotto a fini venatori in molte aree dell'Europa continentale. Viene presentata la situazione della specie sulle Alpi italiane, con particolare attenzione ai problemi gestionali. Le colonie attualmente presenti sono distribuite in 5 regioni e 15 province. Due di queste sono presenti solo stagionalmente per immigrazione dal territorio francese. Le introduzioni sono iniziate nel 1962 e sono andate aumentando nel periodo 1970-79 e 80-89. Complessivamente sull'arco alpino viene stimata la presenza di 4.400 mufloni. 29 colonie sono sottoposte a prelievo venatorio. Il piano di prelievo proposto annualmente ammonta a 1.100 capi, pari al 28% delle consistenze delle colonie cacciate. L'introduzione di una specie alloctona deve essere evitata per motivi ecologici e biogeografici. Alcuni Autori ipotizzano una competizione spaziale con il Camoscio. La futura gestione delle colonie esistenti dovrebbe mirare alla loro rimozione o, per lo meno, ad un loro contenimento numerico. Ogni nuova immissione in ambiente alpino dovrebbe essere attentamente valutata ed evitata in caso di presenza (attuale o potenziale) del Camoscio.

- 10) DE FAVERI A., N. BACCETTI, E. ARCAMONE, 1998 - Striped Crake (*Porzana marginalis*) at Livorno, Italy, in January 1997. Dutch Birding, 20: 172-174.

RIASSUNTO - *Voltolino striato* (*Porzana marginalis*) rinvenuto a Livorno nel gennaio 1997. Prima segnalazione europea di un Rallide a distribuzione afrotropicale tipico di zone umide temporanee. Il reperto è giunto congelato in Istituto, assieme ad altro materiale fornito dal Centro di Recupero Uccelli Marini e Acquatici di Livorno. Nel lavoro si discutono criticamente le varie possibili origini del reperto, alla luce anche delle altre segnalazioni mediterranee della specie.

- 11) DE MARCO M. A., 1998 - Influenza, tutta colpa dei selvatici?. Rivista di Avicoltura, 9: 47-53.

RIASSUNTO - Quando nelle specie domestiche si registra un focolaio di influenza aviaria da virus altamente patogeni spesso vengono chiamati in causa gli uccelli selvatici e in particolare gli Anseriformi, che in natura rappresentano il principale serbatoio del virus. In questo lavoro vengono illustrati il ciclo epidemiologico dell'influenza nelle

specie aviarie selvatiche ed in particolare i risultati delle ricerche condotte per valutare il rischio sanitario per gli allevamenti.

- 12) DICK G., N. BACCETTI, D. BOUKHALFA, A. DAROLOVA, S. FARAGÒ, K. HUDEK, A. LEITO, J. MARKKOLA, J. WITKOWSKI, 1998 - Greylag Goose *Anser anser*: Central Europe/North Africa. In: Madsen J., G. Cracknell, T. Fox (eds.), *Goose populations of the Western Palearctic*, Wetlands International.

RIASSUNTO - *Oca selvatica* *Anser Anser* : *Europa centrale/Nord Africa*. Capitolo relativo alla popolazione di Oca selvatica che interessa l'Italia nell'ambito di un'opera rivolta allo status di tutte le popolazioni paleartiche delle oche. Sulla base dei risultati dei censimenti invernali e di altre ricerche, viene fornita una panoramica aggiornata su dinamica di popolazione, rotte migratorie, zone di sosta e problematiche di conservazione.

- 13) DUPRÉ E., GENOVESI P., L. PEDROTTI - L'Orso bruno nelle Alpi centrali: le possibilità di successo del progetto di immissione. Adamello Brenta, anno 2, (2): 2-6.

RIASSUNTO - L'areale dell'Orso bruno, un tempo esteso a tutte le Alpi, si è progressivamente ridotto fino a includere solo la porzione settentrionale del Parco Adamello Brenta. Per scongiurare la definitiva scomparsa dell'Orso da quest'area il Parco ha avviato un progetto di immissione di orsi provenienti dalla Slovenia, ed ha chiesto all'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica di realizzare uno studio di fattibilità per valutare le possibilità di successo del progetto. Lo studio di fattibilità è stato condotto con un approccio multidisciplinare ed ha evidenziato i seguenti punti. Dato l'esiguo numero di orsi rimasti nel Parco è impossibile un ritorno naturale ad una popolazione vitale. Un complesso lavoro di cartografia ed analisi dati ha messo in luce che, dei 6.500 kmq dell'area di studio, quasi due terzi offrono caratteristiche ambientali e di disturbo antropico tali da consentire la presenza dell'Orso. L'opinione pubblica nei confronti dell'Orso risulta favorevole. I possibili conflitti tra la presenza della specie ed attività umane sono sostenibili a condizione che venga realizzato un programma di prevenzione e risarcimento dei danni. In base a questi risultati il progetto di immissione sembra avere discrete possibilità di successo.

- 14) DUPRÉ E., L. PEDROTTI, P. GENOVESI - Studio di fattibilità per la reintroduzione dell'Orso bruno nelle Alpi centrali. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (ex letteratura grigia).

RIASSUNTO - L'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica ha condotto uno studio di fattibilità per l'immissione di orsi nel Parco Adamello Brenta. In base alle analisi genetiche condotte su peli e feci, nell'area sopravvivono tre individui, si esclude quindi una ripresa naturale della popolazione residua. Un modello sviluppato con l'ausilio di un G.I.S. sulla base di 1.700 segnalazioni di presenza dell'Orso analizzate attraverso regressione logistica rispetto a oltre 60 variabili ambientali e antropiche ha evidenziato come dei 6.500 km² dell'area di studio circa 2.000 hanno caratteristiche ambientali e di disturbo antropico tali da consentire la presenza della specie. L'area può sostenere una popolazione di 40-60 orsi, consentendo di raggiungere una MVP e costituendo uno dei nuclei di una metapopolazione alpina. In base alle caratteristiche ambientali e antropiche dell'area, il disturbo da parte dell'uomo costituisce il principale fattore limitante, infatti la densità umana è maggiore che in ogni altra area europea di presenza dell'Orso. Secondo un sondaggio condotto su 1.500 persone (Doxa)

l'attitudine della popolazione nei confronti dell'Orso è positiva. I costi diretti e indiretti del progetto sono molto elevati e dipendono principalmente dalla frequenza dei danni provocati alle attività umane e dall'eventuale incidenza di atti di bracconaggio. A conclusione dello studio è emerso che, pur con un margine di rischio, l'intervento risulta possibile e sostenibile.

- 15) DUPRÈ E., L. PEDROTTI, A. SCAPPI, S. TOSO, 1998 - Distribution, abundance and management of Ungulates in the Italian Alps: preliminary results. In: Proceedings of the Second World Conference on Mountain Ungulates, Ibx, Journal of Mountain Ecology: 97-106.

RIASSUNTO - *Distribuzione, consistenza e gestione degli Ungulati nelle Alpi italiane: risultati preliminari.* L'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica sta curando la realizzazione di una banca dati, mediante sistemi G.I.S., sugli Ungulati presenti in tutto il territorio nazionale, comprendente le informazioni sulla loro distribuzione, consistenza, struttura e piani di prelievo. Lo scopo principale è quello di rendere disponibile un quadro di sintesi costantemente aggiornato sullo status delle varie specie, attraverso la produzione di mappe di distribuzione e di densità, la predizione degli habitat potenzialmente idonei alle varie specie e la sintesi annuale delle statistiche venatorie. Risultati preliminari sullo status del Camoscio alpino mostrano come la sua distribuzione copra ormai l'intero arco alpino, dalla provincia di Imperia a quella di Trieste, con valori di densità media estremamente variabili. La consistenza complessiva ammontava a circa 100.000 capi nel 1995; il 62% degli individui era distribuito in Trentino - Alto Adige e in Piemonte. Le densità più elevate sono registrate in Trentino - Alto Adige (4,8 capi/100 ha) e in Provincia di Biella, Bolzano, Lecco, Trento, e Vercelli (da 4,3 a 8,2 capi/100 ha). Tra il 1991 e il 1995 sono stati annualmente prelevati circa 8.000-10.000 camosci sull'intero arco alpino italiano. Per colmare l'attacco divario tra consistenze reali e potenziali è necessario un progressivo miglioramento della gestione venatoria (censimenti più accurati e oculata formulazione dei piani di prelievo all'interno di unità di gestione biologicamente corrette).

- 16) GENGHINI M., 1998 - Interventi di miglioramento ambientale a fine faunistico. In: Nasolini T., N. Agostini, R. Gasparello (eds.), Atti del Convegno "Qualificazione ecologica degli spazi rurali", Osservatorio Agro-ambientale - Centrale Ortofrutticola: 34-37.

RIASSUNTO - Vengono esposti i primi risultati di una ricerca sull'efficacia di alcuni interventi di miglioramento ambientale realizzati in aree di collina e bassa montagna. In particolare lo studio ha riguardato gli effetti nei confronti di alcune specie faunistiche delle cosiddette aree di "macchia e radura" (*set-aside* ventennale) previste nell'ambito del regolamento CEE 2078/92 (impegno F1). In particolare è stato possibile rilevare l'effetto positivo di queste aree di miglioramento sulle popolazioni di Capriolo (*Capreolus capreolus*) e soprattutto di Lepre (*Lepus europaeus*) in relazione al ruolo pabulare di "foraggiere" svolto da queste superfici, ma anche in relazione alle funzioni di rifugio e di sito di riproduzione che questi "prati faunistici" svolgono soprattutto nel periodo estivo. Il mantenimento o il ripristino di superfici a foraggiere permanenti nelle aree di collina e montagna deve essere considerato positivamente dal punto di vista faunistico ed ambientale, in quanto consente di limitare i fenomeni negativi dovuti all'evoluzione naturale dell'agricoltura in questi territori. L'aumento dell'incolto e dell'abbandono e lo sviluppo eccessivo del bosco negli ex coltivi o nelle radure determina la formazione di un ambiente eccessivamente omogeneo e alla fine,

paradossalmente, di minor valore faunistico: quasi nullo per la maggior parte della piccola selvaggina, di limitato valore per i piccoli uccelli e con una ridotta capacità portante anche per la maggior parte delle popolazioni di Ungulati.

- 17) GENGHINI M., A. DE BERARDINIS, 1998 - Evoluzione del paesaggio agrario in aziende faunistico-venatorie dell'Appennino emiliano-romagnolo e valorizzazione del territorio. In: Pratelli A., L. Pavan, L. C. Piccinini (eds.), *La fruizione del Paesaggio*, Collana per la Valorizzazione delle Risorse, vol. 6, Forum Editore Udine.

RIASSUNTO - Attraverso uno studio sull'evoluzione del paesaggio agrario in alcune aziende faunistico-venatorie dell'Appennino emiliano-romagnolo si è cercato di verificare l'ipotesi che la gestione faunistica controllata di certi comprensori possa determinare da certi punti di vista una valorizzazione delle risorse naturali e umane di queste aree. Allo scopo è stata realizzata una comparazione tra l'evoluzione del paesaggio agrario nelle aree di studio e i territori collinari e montani di confronto (provincia, regione e territorio nazionale). Per quanto riguarda la descrizione del paesaggio agrario sono stati considerati alcuni parametri relativi soprattutto all'utilizzazione del suolo (superficie agricola utilizzata, boschi, incolti e improduttivo) a colture specifiche (foraggiere temporanee, foraggiere permanenti, seminativi-non foraggiere, ecc.) ed alcuni indici ecologici (sviluppo degli ecotoni, numero e dimensione delle unità ambientali, sviluppo e numero di siepi e diversità colturale). Sono stati utilizzati strumenti cartografici, informatici e statistici ufficiali. Per le aree di studio e sono state impiegate la fotointerpretazione (attraverso la classificazione Corine adattata) e la georeferenziazione dei dati attraverso strumenti G.I.S. (*Geographical Information System - ArcInfo, ArcCad e ArcView*) e per il territorio provinciale, regionale e nazionale i dati dei censimenti dell'agricoltura. I risultati dello studio evidenziano come alcuni dei noti fenomeni evolutivi della collina e della montagna, quali la riduzione della superficie agricola utilizzata ed in particolare di seminativi e foraggiere temporanee, l'aumento dei terreni abbandonati, degli incolti e della superficie improduttiva a cui vengono spesso collegate conseguenze negative come l'esodo rurale, l'abbandono e il ritiro della produzione agricola, l'erosione e il dissesto idrogeologico, all'interno delle aree di studio considerate si sono attenuati o hanno avuto un andamento inverso. Ciò sembra attribuibile principalmente agli effetti della gestione faunistico-venatoria, da lungo tempo presente in questi territori, che evidentemente ha avuto un'influenza positiva sull'uso del territorio e delle risorse naturali. Tale evoluzione può essere considerata un miglioramento e una valorizzazione di questi territori, almeno dal punto di vista ambientale e faunistico.

- 18) GENOVESI P., 1998 - Italy's grey squirrel: action vs opposition. *World Conservation, IUCN Bulletin* 4/97-1/98: 25-26.

RIASSUNTO - *Lo Scoiattolo grigio in Italia: azione ed opposizioni*. I rischi connessi alla recente presenza dello Scoiattolo grigio (*Sciurus carolinensis*) in Italia sono molto gravi. L'esperienza britannica dimostra che dove si insedia lo Scoiattolo grigio, l'autoctono Scoiattolo rosso (*S. vulgaris*) si estingue rapidamente. L'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, in collaborazione con l'Università di Torino, ha messo a punto una campagna di rimozione dello Scoiattolo grigio in cinque fasi: 1) monitoraggio dell'areale attuale della specie; 2) rimozione sperimentale nel Parco di Racconigi; 3) analisi dei rischi sanitari; 4) sviluppo di un protocollo operativo per il costante monitoraggio degli esiti della campagna; 5) addestramento del personale delle amministrazioni locali per

la realizzazione dell'eradicazione. I primi risultati delle azioni 1-3 sono positivi, indicando che le tecniche di rimozione con trappolamento in vivo, anestesia ed eutanasia con anestetico sono applicabili per la specie. La forte opposizione di alcuni settori del mondo animalista hanno determinato una sospensione del programma, con il conseguente rischio di un'espansione dello Scoiattolo grigio fino alla regione alpina.

- 19) GENOVESI P., 1998 - Mustelidi. In: Bulgarini F., E. Calvario, F. Fraticelli, F. Petretti, S. Sarrocco (eds), Libro rosso degli Animali d'Italia: Vertebrati, WWF Italia: 122.

RIASSUNTO - Scheda sui principali elementi di biologia di Martora e Puzzola, con la discussione dello *status* di conservazione per l'Italia.

- 20) GENOVESI P., E. DUPRÉ, 1998 - Strategia nazionale di conservazione del Lupo (*Canis lupus*): indagine sulla presenza e la gestione dei cani vaganti in Italia. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (ex letteratura grigia).

RIASSUNTO - Nell'ambito della realizzazione di una strategia nazionale di conservazione del Lupo, è stata realizzata un'indagine mirata a valutare la distribuzione e vastità del fenomeno dei cani di proprietà non controllati, ed alle attuali modalità di gestione del fenomeno. E' stato pertanto realizzato un censimento dei cani di proprietà a scala nazionale, con l'esclusione dei grandi centri urbani (>30.000 abitanti). In totale sono state intervistate 2.903 famiglie italiane, ripartite omogeneamente sul territorio nazionale. In totale è stata stimata una popolazione complessiva di circa 7.500.000 cani di proprietà, dei quali 6.100.000 presenti in aree rurali o in piccoli centri urbani. Un'elevata proporzione (1.200.000) è libera di girare sul territorio per parte del tempo. L'attuale sistema gestionale del fenomeno è apparso inadeguato, inefficiente ed inapplicato (solo il 42% dei proprietari dichiara di avere marcato il proprio cane). Sulla base dei risultati dell'indagine vengono discusse diverse alternative di gestione dei cani vaganti in Italia.

- 21) GENOVESI P., A. SCAPPI, 1998 - Censimento del Capriolo 1998 in provincia di Savona Ambiti Territoriali di Caccia Savona 1 e Savona 4. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (ex letteratura grigia).

RIASSUNTO - Nel 1998 l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica ha coordinato la realizzazione di censimenti del Capriolo nella provincia di Savona, volti a determinare consistenza e struttura delle popolazioni, per la definizione dei piani di abbattimento della specie. I censimenti sono stati condotti tramite battute ripetute in aree campione dei due ambiti. Parallelamente sono state realizzate sessioni di osservazione per la definizione del rapporto sessi e la struttura di età delle popolazioni. In totale sono state realizzate 12 sessioni di censimento, che hanno coperto l'11% del territorio dell'A.T.C. SV1 ed il 12% di quello dell'A.T.C. SV4. La struttura della popolazione è stata stimata da osservazioni su 280 individui complessivamente. In base ai risultati ottenuti, è stata stimata una densità di 36,7 e 61,5 individui/100 ha rispettivamente. Il rapporto sessi (M:F) è risultato di 1:1,24. E' stato rilevato un rapporto di 0,52 giovani per femmina adulta. In relazione ai dati dei censimenti sono stati definiti piani di abbattimento potenziali di 291 capi per SV1 e 613 per SV4.

- 22) GROMADZKA J., L. SERRA, 1998 - Differential migration of juvenile and adult Grey Plovers (*Pluvialis squatarola*) at the mouth of the Vistula River, Poland. *Ornis Fennica*, 75.

RIASSUNTO - *Migrazione differenziale di giovani e adulti di Pivieressa (Pluvialis squatarola) alla foce della Vistola, Polonia.* Sono stati analizzati gli inanellamenti di Pivieressa effettuati in 14 anni, tra metà luglio e metà ottobre, alla foce della Vistola in Polonia. Essi consentono di descrivere e collocare temporalmente la migrazione differenziale di giovani e adulti. La massa corporea non è risultata variare nel corso della stagione, essendo fissa su valori relativamente bassi; solo nei giovani si è notata una tendenza all'aumento verso la fine del periodo migratorio. Si suggerisce un diverso uso dell'area da parte delle due classi di età, in grado di spiegare le differenze nell'andamento orario delle catture. La maggior parte degli adulti non avevano iniziato la muta delle primarie, solo l'11% di essi erano in muta sospesa o quasi sospesa delle primarie più interne.

- 23) GUBERTI V., D. RUTILI, G. FERRARI, C. PATTA, A. OGGIANO, 1998 - Estimate the threshold abundance for the persistence of Classical Swine Fever in the wild boar population of the Eastern Sardinia. Commission des Communautés Européennes, Technical Report, Direction General VI Agriculture, VI/7196/98 AL, 54-61.

RIASSUNTO - *Stima della densità soglia per il mantenimento della Peste Suina Classica nella popolazione di cinghiali della Sardegna orientale.* La popolazione di cinghiali coinvolta nell'endemia di Peste Suina Classica (PSC) è stata stimata in 1.300-1.600 capi dopo la stagione riproduttiva, mentre dopo la stagione venatoria la stessa popolazione scende a circa 700-800 capi. Il valore di R_0 dell'infezione è stato stimato tra 1,8 e 2,8. La densità soglia di estinzione dell'infezione è stata stimata in 207 animali (pari ad una densità di 0,94 capi/kmq), mentre attualmente la densità è stimata in 3,8 capi/kmq. Per raggiungere la densità soglia di estinzione dell'infezione una percentuale variabile tra il 54% ed il 35% degli animali presenti dovrebbe essere vaccinata. Gli Autori discutono le varie ipotesi gestionali che possono concorrere all'eradicazione dell'infezione.

- 24) GUBERTI V., E. ZAFFARONI, P. MORABITO, P. LANFRANCHI, 1998 - Epidemiologia di *Echinococcus granulosus* nel Lupo in Italia. *Parassitologia*, 40 (Suppl. 1): 80-81.

RIASSUNTO - Sulla base dei dati ottenuti dall'analisi parassitologica di 89 lupi esaminati durante il periodo 1987-93 sono stati valutati alcuni parametri epidemiologici relativi alla presenza di *Echinococcus granulosus* con lo scopo di studiare il possibile mantenimento di un ciclo esclusivamente silvestre. Sono stati calcolati i seguenti parametri: prevalenza (16,9%), intensità media (574,4), forza di infezione sulla base di un modello a prevalenza (7,98/anno). Non sono state evidenziate differenze significative in relazione al sesso nè per quanto riguarda la prevalenza nè per l'intensità media. Il numero di individui parassiti/ospite è invece strettamente correlato all'età secondo una funzione esponenziale ($Y=e^{0.0298 \cdot t}$). La distribuzione del parassita nella popolazione ospite è descritta da un modello binomiale negativo ($k=0,022$). In base alla forza di infezione sono stati calcolati i valori di prevalenza di cisti idatidee attesi negli ungulati selvatici in funzione della capacità predatoria del Lupo, ipotizzando un ciclo esclusivamente silvestre e che ogni predazione di un ospite infetto da parte di un Lupo recettivo esiti in un'infezione. Ne deriva che, al fine di

mantenere una prevalenza nel Lupo pari a quella osservata (16,9%), la prevalenza nelle prede dovrebbe essere compresa tra 26,6% e 10% nell'ipotesi di una capacità predatoria di 30-80 capi/anno. Tali valori di prevalenza in ungulati selvatici non sono mai stati riportati in bibliografia.

- 25) HEDENSTROEM A., M. ROSEN, F. SPINA, S. AKESSON, 1998 - Eleonorafalken. Flyttfageljagare vid medelhavet. Var Fagelvarld, 2: 8-15.

RIASSUNTO - *Strategie di volo nel Falco della Regina*. Viene presentato il progetto iniziato nel 1997 sulle strategie di volo del Falco della Regina, descrivendo le tecniche utilizzate per raccogliere dati quantitativi e dettagliati sui traccati di volo seguiti dai maschi nel corso dell'attività di caccia. Vengono anche mostrati alcuni risultati preliminari che indicano come i falchi seguano precise direzioni nell'allontanarsi dalla colonia per raggiungere aree di caccia anche a notevole distanza dalle falesie di nidificazione.

- 26) LUCCHINI V., E. RANDI, 1998 - Mitochondrial DNA sequence variation and phylogeographical structure of Rock partridge (*Alectoris graeca*) populations. Heredity, 81: 528-536.

RIASSUNTO - Variabilità delle sequenze mitocondriali e struttura filogenetica nella Coturnice (*Alectoris graeca*). La Coturnice (*Alectoris graeca*) è presente nelle Alpi, Appennini e nei Balcani, in aree montagnose che sono state caratterizzate da drastiche variazioni climatiche nel corso del Pleistocene. Alcune popolazioni di Coturnice possono avere colonizzato il loro presente areale solo dopo la deglaciazione delle Alpi e la deforestazione dovuta all'azione umana. Altre popolazioni sono rimaste segregate nelle isole dopo l'innalzamento del livello del mare Mediterraneo. Quindi, le coturnici presenti nelle diverse aree possono essere differenziate geneticamente. L'analisi di sequenze del DNA mitocondriale mostra che la popolazione di coturnici di Sicilia è significativamente divergente dalle popolazioni continentali. Le popolazioni di coturnici Albanesi e dell'Appennino centrale sono leggermente divergenti delle coturnici alpine, che si raggruppano in due insiemi corrispondenti alle popolazioni distribuite ad est e ad ovest nell'arco alpino. Questa struttura genetica potrebbe essere derivata dall'isolamento in rifugi meridionali e seguente ricolonizzazione post-glaciale delle aree montagnose. Le coturnici potrebbero essere isolate in Sicilia da circa 500.000 anni, mentre le popolazioni balcaniche ed appenniniche potrebbero essere rimaste in contatto fino al termine dell'ultima glaciazione (21.000 anni fa) tramite il ponte del nord Adriatico. La distribuzione delle variabilità genetica non è completamente concordante con la distribuzione delle sottospecie tassonomiche. Questi risultati suggeriscono di gestire le diverse popolazioni di Coturnice sulla base della identificazione delle loro unità genetiche.

- 27) MONACO A., L. PEDROTTI, G. TOSI, 1998 - Altitudinal distribution and sexual segregation in a reintroduced Alpine chamois (*Rupicapra rupicapra rupicapra*) population. In: Proceedings of the Second World Conference on Mountain Ungulates, Ibex, Journal of Mountain Ecology: 151-158.

RIASSUNTO - *Distribuzione altitudinale e segregazione tra i sessi in una popolazione reintrodotta di Camoscio alpino* (*Rupicapra rupicapra rupicapra*). Lo studio, basato su osservazioni a vista, si prefigge di caratterizzare la distribuzione altitudinale estiva e autunnale della popolazione di Camoscio del Monte Baldo (Verona, Italia), per evidenziare differenti pattern stagionali tra gruppi sociali e per quantificare il grado di segregazione sessuale nel periodo non riproduttivo. La distribuzione altitudinale è

risultata significativamente diversa dall'atteso. Le aree al di sopra dei 1.800 m sono state selezionate positivamente, mentre quelle al di sotto dei 1.400 m sono state evitate. Sul Monte Baldo le altitudini maggiori vengono raggiunte dalla popolazione nei mesi autunnali. La distribuzione nei due sessi è risultata differente; le medie altitudinali mensili sono più elevate nei maschi (massima in giugno, maschi= 1.933/femmine= 1.754; minima in ottobre, maschi= 2.035/femmine= 1.933). Il differente uso dello spazio e *pattern* di raggruppamento nei due sessi suggerisce l'esistenza di una segregazione sessuale. In accordo con il modello proposto da Shank, nell'area del Monte Baldo, caratterizzata da una bassa densità di popolazione e da risorse trofiche di scarsa qualità, è stato verificato un elevato grado di sovrapposizione tra maschi solitari e maschi in gruppo.

- 28) PEDROTTI L., 1998 - Stambecco. In: Bulgarini F., E. Calvario, F. Fraticelli, F. Petretti, S. Sarrocco (a cura di), Libro rosso degli Animali d'Italia: Vertebrati, WWF Italia: 128.

RIASSUNTO - Scheda sui principali elementi di biologia dello Stambecco, con la discussione dello *status* di conservazione per l'Italia.

- 29) PEDROTTI L., A. MONACO, G. SCHERINI, 1998 - Progetto Camoscio Monte Baldo. Settore Tutela Faunistico Ambientale, Provincia di Verona, 280 pp.

RIASSUNTO - Il libro, stampato a cura dell'Amministrazione Provinciale di Verona, riporta i risultati dell'intera operazione, relativamente allo studio di fattibilità e progettazione e agli esiti della reintroduzione. Vengono trattati in dettaglio gli aspetti relativi all'evoluzione della popolazione, alle dinamiche di occupazione dello spazio, all'uso dello spazio, alla composizione dei gruppi sociali e alla quantificazione degli *home range* dei soggetti muniti di radiocollare.

- 30) PEDROTTI L., A. MONACO, G. TOSI, 1998 - The Alpine Chamois (*Rupicapra rupicapra rupicapra*) reintroduction project in Monte Baldo (Verona, Italy). In: Proceedings of the Second World Conference on Mountain Ungulates, Ibx, Journal of Mountain Ecology: 169-177.

RIASSUNTO - Il progetto di reintroduzione del Camoscio alpino (*Rupicapra rupicapra rupicapra*) nel Monte Baldo (Verona, Italy). Nonostante il trend di espansione numerica e distributiva del Camoscio sull'arco alpino italiano sia ampiamente positivo, la realizzazione di reintroduzioni nelle aree più isolate e periferiche (quali il Monte Baldo) può ulteriormente velocizzare tale processo. Dal 1987 al 1991 sono stati rilasciati sul Monte Baldo 58 camosci provenienti dal Parco Nazionale del Gran Paradiso e dal Parco Naturale delle Alpi Marittime. Dal 1991 la popolazione è stata sottoposta ad annuali censimenti e dal 1993 è iniziato un programma di ricerca su 15 animali radiocollari, volto alla determinazione degli spostamenti e dell'occupazione dello spazio nelle fasi successive al rilascio. Tra il 1991 ed il 1995 la popolazione ha mostrato un continuo accrescimento numerico (114 camosci presenti nel 1995). L'indice di riproduzione è oscillato tra il 20 e il 28% delle consistenze complessive, valori tipici in piccole popolazioni in espansione. Complessivamente la popolazione occupa attualmente un'area di circa 7.400 ha. La densità attuale (1,6 capi/100 ha), nonostante sia in continua crescita, non ha ancora raggiunto i valori stimati di densità potenziale (4,2 capi/100 ha). I risultati relativi alla demografia e alla distribuzione spaziale testimoniano un buon adattamento della popolazione all'area montana del Monte Baldo.

- 31) PEDROTTI L., S. LOVARI, 1998 - Muflone. In: Bulgarini F., E. Calvario, F. Fraticelli, F. Petretti, S. Sarrocco (a cura di), Libro rosso degli Animali d'Italia: Vertebrati", WWF Italia: 121.

RIASSUNTO - Scheda sui principali elementi di biologia del Muflone, con la discussione dello *status* di conservazione per l'Italia.

- 32) PEDROTTI L., A. MONACO, B. FRANZETTI, 1998 - La gestione del Cinghiale (*Sus scrofa*) in ambiente appenninico. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (ex letteratura grigia).

RIASSUNTO - Il programma ha previsto la definizione di strategie e criteri di gestione concretamente ed efficacemente applicabili nella maggior parte delle situazioni territoriali italiane. Gli obiettivi del programma possono essere riassunti nei seguenti punti:

- Pianificazione e organizzazione delle attività di caccia e di controllo. E' stato effettuato il rilevamento su vasta scala dei dati relativi ai capi abbattuti nell'area di studio dell'Ambito territoriale di caccia BO3 nell'Appennino bolognese secondo un preciso protocollo tecnico e l'attuazione delle seguenti fasi del progetto:
 - zonizzazione del territorio che ridefinisca la vocazionalità alla presenza del Cinghiale, in base alla valutazione della qualità degli habitat e dei danni potenziali, e definizione dei livelli di presenza compatibili con le condizioni ecologiche, economiche e sociali locali;
- pianificazione a regime della distribuzione e delle consistenze massime compatibili con una minimizzazione dei danni arrecati e con un adeguato utilizzo venatorio e della qualità e quantità dei prelievi;
- avvio di una fase sperimentale di applicazione della tecnica della girata come nuova forma di controllo numerico del Cinghiale, da effettuarsi in futuro anche negli ambiti protetti.
- Determinazione della distribuzione, consistenza e composizione della popolazione di Cinghiale. Sono stati analizzati i parametri descrittivi dello *status* della popolazione: *sex ratio*, struttura per classi d'età, pesi medi e potenziale riproduttivo (% di femmine gravide e numero medio di feti per femmina). La consistenza stimata della popolazione nel periodo pre-caccia ammonta a circa 2.000 capi. La struttura per classi d'età appare estremamente giovane (oltre il 50% dei capi abbattuti ha un'età inferiore ai 12 mesi) a causa dell'elevato impatto dell'attività venatoria. La produttività potenziale della popolazione nel 1998, stimata attraverso l'analisi dei tratti riproduttivi e la stima della distribuzione stagionale delle nascite, è del 97% delle consistenze stimate.
- E' stata effettuata la raccolta delle informazioni relative alle ultime stagioni venatorie, che ha permesso l'analisi quantitativa e geografica dei dati relativi alle attività di caccia e controllo e la messa a punto di un modello per la stima delle consistenze complessive pre-caccia, in base al numero dei capi prelevati e allo sforzo di caccia effettuato.
- Catture, marcaggio e controllo mediante *radio-tracking* al fine di valutare gli effetti delle attività di caccia e di controllo sulla distribuzione spaziale, sulla dispersione e sulla sopravvivenza età-specifica. Sono stati catturati e marcati con apposite targhe auricolari 48 cinghiali. La raccolta delle informazioni sui soggetti marcati e abbattuti ha consentito di quantificare l'entità degli spostamenti medi (il 50% dei cinghiali marcati è stato abbattuto in un raggio di 1 km dal luogo di cattura) e la percentuale di animali abbattuti durante il periodo venatorio (di poco inferiore al 50%).

- Analisi quantitativa e geografica dei dati relativi ai danni da Cinghiale denunciati e rifiutati. E' stata conclusa la raccolta delle informazioni relative agli ultimi quattro anni riguardanti i danni causati dal Cinghiale, la loro localizzazione geografica, l'entità, la tipologia ed il periodo in cui è avvenuto il danno.

33) PERTOLDI C., A. B. MADSEN, E. RANDI, A. BRAUN, V. LOESCHCKE, 1998 - Variation of skull morphometry of Eurasian otters (*Lutra lutra*) in Denmark and Germany. Ann. Zool. Fennici, 45: 87-94.

RIASSUNTO - Variabilità della morfometria del cranio di lontre (*Lutra lutra*) in Danimarca e Germania. Si sono stimate le variazioni dimensionali e la asimmetria fluttuante nei crani di lontre (*Lutra lutra*) raccolte in popolazioni di Danimarca e Germania. La popolazione danese mostra riduzioni dimensionali ed incrementi di asimmetria, mentre le popolazioni tedesche sono rimaste più stabili negli anni del campionamento. Le cause delle variazioni dimensionali potrebbero essere genetiche (aumento dell'*inbreeding*) o ambientali (stress ecologici).

34) PILASTRO A., S. MACCHIO, A. MASSI, A. MONTEMAGGIORI, F. SPINA, 1998 - Spring migratory routes of eight trans-Saharan passerines through the central and western Mediterranean; results from a network of insular and coastal ringing sites. Ibis, 140: 591-598.

RIASSUNTO - Rotte di migrazione primaverile di otto specie di Passeriformi trans-Sahariani attraverso il Mediterraneo centro-occidentale: risultati da una rete di stazioni di inanellamento insulari e costiere. Informazioni dettagliate sulle rotte di migrazione primaverile dei Passeriformi attraverso il Mediterraneo sono ancora scarse. In questo lavoro vengono presentati i risultati scaturiti da uno studio sull'occorrenza di otto specie di Passeriformi paleartico-africani attraverso il Mediterraneo centro-occidentale, basato su dati di inanellamento raccolti durante il Progetto Piccole Isole, un progetto basato su catture standardizzate con mist-nets su 21 tra isole e stazioni costiere. Le specie analizzate sono state: Canapino comune, Canapino maggiore, Lui bianco, Lui verde, Balia nera, Balia dal collare, Averla piccola, Averla capirossa. La loro frequenza di cattura è stata espressa come frequenza di ogni specie rispetto al numero totale di migratori inanellati in ciascuna stazione, al fine di correggere per le differenze nello sforzo di cattura tra stazioni diverse. Per la gran parte delle specie i risultati quantitativi e dettagliati confermano le poche informazioni finora disponibili, mentre per il Canapino comune ed il Lui bianco è stata trovata evidenza di rotte di migrazione del tutto inattese e non descritte. Questi risultati suggeriscono che catture standardizzate con mist-nets possono rappresentare un metodo importante per studiare le rotte di migrazione dei piccoli uccelli, in particolare per quelle specie che sono poco frequentemente inanellate nelle loro aree di svernamento e di nidificazione.

35) PILASTRO A., F. SPINA, P. MICHELONI, 1998 - Geographical variation in pre-migratory conditions of Swallows (*Hirundo rustica*) in Italy. Ringing & Migration, 19: 69-76.

RIASSUNTO - Variabilità geografica nelle condizioni pre-migratorie di Rondini (*Hirundo rustica*) in Italia. Al fine di analizzare le strategie pre-migratorie della rondine in Italia, attività contemporanee di inanellamento sono state condotte durante tre giorni focali (6-8 settembre 1996) in 24 diversi dormitori distribuiti nella penisola italiana e sulle isole principali. Sono state inanellate in totale 8.771 rondini, l'81,8% delle quali risultate giovani ed il 18,2% adulte. Tra queste, 28,3% sono state classificate come

maschi e 71,7% come femmine. La massima parte degli uccelli aveva già completato la muta del corpo; una più alta frazione di uccelli ancora in muta è stata registrata tra gli adulti. La frequenza di adulti con muta attiva delle primarie è risultata intermedia tra i valori riportati rispettivamente per l'Europa centro-settentrionale e meridionale. Gli adulti hanno mostrato valori medi di peso più alti, oltre a risultare anche più grassi dei giovani. Sia tra gli adulti che tra i giovani, l'accumulo di grasso è risultato significativamente più basso nei soggetti in muta attiva. E' stata riscontrata un'alta variabilità tra dormitori diversi nei valori medi di peso e nella frequenza di uccelli grassi. Il peso medio calcolato dal quartile superiore degli uccelli corrisponde rispettivamente al 24,1% ed al 30,5% del peso medio magro per i giovani e gli adulti. La situazione osservata all'inizio di settembre non indica un chiaro gradiente Nord-Sud nelle condizioni fisiche medie delle rondini in fase pre-migratoria, suggerendo come i dormitori vengano utilizzati quali siti di concentrazione di rondini che sostano ed ingrassano nelle aree circostanti. Il gradiente latitudinale osservato nella frequenza degli adulti ai dormitori può essere correlato a movimenti più precoci verso sud di uccelli di origine più settentrionale.

- 36) RUTILI D., V. GUBERTI, G. FERRARI, 1998 - Classical Swine Fever in Wild Boar. Evaluation of control measures applied in Italy and proposal for the future. Commission des Communautés Europeenes, Technical Report, Direction General VI Agriculture, VI/7196/98 AL, 135-137.

RIASSUNTO - *La Peste Suina Classica nel Cinghiale: valutazione delle misure di controllo applicate in Italia e proposte per il futuro.* Vengono identificati i principali fattori di rischio per il mantenimento dell'infezione nelle popolazioni selvatiche, in particolare assumono rilevante importanza:

- dimensioni delle popolazioni di Cinghiale infette;
- presenza di suini o cinghiali allevati coinvolti nell'infezione nell'area infetta;
- riduzione della densità della popolazione di cinghiali attraverso l'attività venatoria;
- caratteristiche del virus coinvolto.

Vengono indicate le principali misure di contenimento dell'infezione da attuarsi alla prima insorgenza di un focolaio di Peste Suina Classica in una popolazione di Cinghiale.

- 37) SERRA L., N. BACCETTI, G. CHERUBINI, M. ZENATELLO, 1998 - Migration and moult of Dunlin *Calidris alpina* wintering in the central Mediterranean. Bird Study, 45: 205-218.

RIASSUNTO - *Migrazione e muta dei piovanelli pancianera svernanti nel Mediterraneo centrale.* Viene descritta la migrazione del Piovanello pancianera in Italia settentrionale, nel tentativo di identificare le principali rotte e zone di sosta utilizzate dai contingenti svernanti nel Mediterraneo centrale. I risultati di censimenti mensili negli anni 1990-95 hanno rivelato che il grosso della popolazione svernante si insedia in ottobre e riparte in aprile e maggio. L'analisi di 342 ricatture di soggetti marcati all'estero ha mostrato che il 62% dei soggetti era stato inanellato durante la migrazione autunnale attraverso il Baltico, e solo pochi individui provenivano dall'Europa occidentale. I giovani giungono in autunno come unica ondata avente picco in ottobre; gli adulti, invece, risultano suddivisibili in due categorie: quelli che raggiungono direttamente le zone italiane di svernamento e quelli che arrivano dopo avere sospeso la migrazione durante la stagione della muta. Per questi ultimi, si suggerisce che le aree di muta si trovino sul Mar Nero e Mar d'Azov. Da 2.444 adulti e 1.627 giovani da